



OPINIONI: SÌ ALLA PENA DI MORTE

Gary S. Becker (1930 - 2014)

Professore di Economia e Sociologia all'Università di Chicago (Illinois, Usa). Premio Nobel per l'Economia nel 1992

“I governi europei si oppongono in maniera ferrea alla pena capitale – l’Unione Europea l’ha bandita – e alcuni europei considerano il suo uso negli Stati Uniti barbarico. Nel contempo molti intellettuali europei affermano che non solo la pena di morte ma le pene in genere non dissuadono i criminali. Ma, mentre gli europei, negli ultimi cinquant’anni, di fronte a tassi di criminalità ben al disotto di quelli americani, hanno potuto a lungo essere relativamente morbidi nei riguardi di molti crimini, essi hanno visto i loro tassi di criminalità salire rapidamente negli ultimi vent’anni. All’opposto, i tassi americani sono diminuiti, in parte per il grande uso delle pene.

Tra le pene vi è la pena capitale. Io sostengo che alcune persone condannate per omicidio devono essere giustiziate dal momento che – e solo dal momento che – penso che ciò scoraggi altri omicidi. Se non credessi questo mi opporrei alla pena di morte, infatti la vendetta e altri possibili motivi non devono essere alla base della politica sociale.

Seri studi empirici sulla pena capitale negli USA cominciarono con la ricerca pionieristica di Isaac Ehrlich, pubblicata nel 1975 nella Rivista Economica Americana. Alcuni studi successivi hanno mostrato un più debole effetto deterrente, e altri un effetto deterrente più forte. I dati disponibili sono molto limitati, comunque, e pertanto non si può trarre nessuna conclusione definitiva solo dalle prove econometriche.

Certamente, la politica sociale riguardo ad una pena qualsiasi non può attendere fino a che si abbiano prove perfette. Ma, anche con le limitate prove quantitative disponibili, ci sono buone ragioni per credere che la pena di morte funga da deterrente.

La maggioranza delle persone, e gli omicidi in particolare, temono la morte, specialmente quando consegue celermemente, e con una considerevole probabilità, alla commissione di un omicidio. Come David Hume afferma discutendo il suicidio, «nessun uomo butta via la sua vita fin quando vale la pena di vivere. Da questo scaturisce il nostro naturale orrore per la morte...». Similmente Schopenhauer crede che «appena il terrore di vivere sorpassa il terrore di morire, un uomo pone fine alla sua vita. Ma il terrore di morire pone una considerevole resistenza...».

Gli oppositori alla pena di morte frequentemente proclamano che lo stato non ha il diritto etico di prendere la vita di

nessuno, inclusa quella del peggiore degli assassini. Questa è una conclusione assolutamente errata per chi crede che la pena di morte sia un deterrente.

Per dimostrare questo, supponiamo che per ogni omicida giustiziato (in luogo per esempio di ricevere l'ergastolo) il numero degli omicidi si riduca di tre, un numero più piccolo di quello fornito da Ehrlich e da altri per l'effetto deterrente. Ciò implica che per ogni omicida non giustiziato, tre vittime innocenti moriranno. In definitiva, il governo perde indirettamente molte più vite quando non usa la pena capitale.

Salvare tre vite innocenti per ogni esecuzione appare un bilancio molto confortante, ed anche fossero due vite salvate per ogni esecuzione avremmo un buon rapporto beneficio-costi per la pena capitale. Occorre ammettere comunque che l'argomento in favore della pena capitale diviene meno deciso man mano che diminuisce il numero delle vite salvate per ogni esecuzione. Ma anche se una sola vita venisse salvata per ogni esecuzione il bilancio sarebbe ancora vantaggioso se la vita salvata fosse molto migliore della vita soppressa, cosa che accade normalmente.

Molti si rifiutano di confrontare la qualità della vita risparmiata con quella della vita soppressa. Ma io non so proprio come evitare una simile comparazione. Pensiamo ad un criminale di carriera che rapina ed uccide una vittima che conduce una vita onesta e lascia diversi figli e una sposa dietro di lui. Supponiamo che sia possibile salvare la vita di una vittima innocente giustiziando un tal criminale. Per me è ovvio che salvare la vita della vittima conta di più che sopprimere il criminale. Ovviamente non tutti i casi sono così netti, ma una comparazione della qualità delle vite individuali deve essere parte di ogni ragionevole politica sociale.

Questo aiuta a capire perché la pena capitale deve essere usata solo per l'omicidio, non per crimini meno gravi. Quando il bilancio si fa tra il sopprimere vite e, diciamo, ridurre i furti, il ruolo delle pene intermedie diventa preminente. Anche se talune aggressioni, inclusi alcuni orrendi stupri, si avvicinano all'omicidio per gravità e possono produrre la richiesta della pena di morte, io non ne sostengo l'uso in questi casi.

Un potente argomento per riservare la pena capitale per gli omicidi è la deterrenza marginale. Se le aggressioni venissero punite con la pena di morte, i perpetratori avrebbero un incentivo per uccidere le loro vittime al fine di non essere scoperti (questa è una ragione fondamentale perché la gravità della pena sia in generale equivalente alla gravità del reato).

Una complicazione è che la pena capitale può indurre un omicida a lottare duramente per evitare la cattura, cosa che può comportare ulteriori perdite di vite umane. Ma, mentre la deterrenza marginale è importante, ritengo che la resistenza degli omicidi ad essere catturati, anche mettendo a rischio la propria vita, sia soprattutto una prova indiretta che i criminali temono la pena capitale.

Naturalmente, mi spaventa il rischio di giustiziare degli innocenti. Il mio sostegno alla pena di morte diminuirebbe se la probabilità di uccidere degli innocenti fosse così grande come sostenuto da alcuni. Ad ogni modo ritengo che il sistema degli appelli negli USA offra straordinarie garanzie, non tanto contro le condanne errate ma contro le esecuzioni errate, tanto che ci sono pochissimi casi documentati, se non addirittura nessuno, di persone innocenti giustiziate. E questo processo di garanzia si è enormemente rafforzato con lo sviluppo dei test del DNA.

Ribadisco, il dibattito sulla pena di morte è essenzialmente un dibattito sulla deterrenza (che può essere ridotta dal prolungarsi degli appelli). Posso capire che alcuni rimangano scettici di fronte alle prove della deterrenza, anche se credo che essi sbaglino sia da questo punto di vista che dal punto di vista del senso comune. È molto spiacevole sopprimere la vita di qualcuno, anche la vita di un omicida, ma a volte anche le cose molto spiacevoli sono necessarie per prevenire comportamenti anche peggiori che portano alla soppressione di vite innocenti.

(G.S Becker, *La moralità della pena capitale*, «Daily Times», 4 maggio 2006)

Questionario

1. Secondo quando asserito dall'autore è possibile supportare l'effetto deterrenza con dati di natura oggettiva? Prova a reperire dati statistici che dimostrino la fondatezza delle opinioni dell'autore in merito all'effetto deterrenza.
2. A tuo avviso, l'autore spiega in maniera esauriente il perché sarebbe "assolutamente errata" la tesi secondo cui lo stato non avrebbe "il diritto etico di prendere la vita di nessuno, inclusa quella del peggiore degli assassini"? Perché sì/Perché no?
3. L'argomentazione delle tre vite contro una ti sembra fondata su elementi di natura oggettiva? Ti sembra convincente?
4. Come valuti la tesi della confrontabilità della "qualità della vita risparmiata con quella della vita soppressa"? Quali obiezioni di carattere etico, politico e religioso potrebbero essere sollevate?
5. Condividi la posizione di grande fiducia espressa dall'autore nei confronti del sistema giudiziario statunitense? Pensi che i dati in nostro possesso relativi ai casi di innocenti messi a morte siano in grado di confermare una simile forma di fiducia?

Jean-Marie Le Pen (1928 -)

Uomo politico, fondatore ed ex leader del partito francese «Fronte nazionale»

Su questo argomento sarebbe importante che ogni paese indicasse un referendum. L'opinione pubblica dovrebbe essere consultata legalmente, non solo attraverso i sondaggi, dei quali si può sempre dubitare. Personalmente sono convinto che un'ampia maggioranza di francesi, e di molti altri paesi, sia a favore della pena di morte. Essa viene già applicata nei nostri paesi, ma esclusivamente dagli assassini. Le persone che si occupano con grande sensibilità del problema della vita, in realtà sono interessate a quelle dei criminali, non certo alla vita delle vittime. La vita deve essere garantita innanzitutto a coloro che rispettano la legge, mentre coloro che non la rispettano devono correre il rischio di subire un castigo che sia in proporzione ai crimini che hanno commesso. Sopprimere la pena di morte, non significa sopprimere la morte, e in un certo numero di mestieri si continuerà a rischiarla: i muratori e gli imbianchini sulle impalcature, i sommozzatori, i camionisti, i minatori... Sono molte le persone che rischiano la vita: gli unici a non rischiarla sono gli assassini!

I sostenitori della pena di morte sono accusati dai loro avversari di mancare di cuore. Io considero questo argomento un mero ripiego. Innanzitutto, la pena di morte, quando applicata, è l'unica a metterci al riparo da una recidiva da parte dell'assassino. La legislazione penale è stata gravemente indebolita: non si è soltanto soppressa la pena di morte, ma anche la carcerazione a vita e la detenzione a vent'anni. Crimini che meriterebbero la pena di morte, godono attualmente di riduzione di pena e, malgrado la condanna, le pene non vanno oltre i quindici anni. Si possono incontrare criminali in libera circolazione e questo è un rischio per eventuali, future vittime.

C'è un altro argomento che mi induce ad auspicare il ripristino della pena capitale. Se la detenzione a vita fosse veramente eseguita, la troverei terribilmente disumana; credo che la pena di morte sia più umana. Voglio ricordare che la società ha il diritto di giudicare e di punire solo in sostituzione al diritto che ciascuno ha di fare rispettare la propria vita, libertà e diritto; e che se la società è incapace di difendersi e di difendere i cittadini pacifici e onesti, un bisogno elementare spinge a farsi giustizia da sé. Lo Stato deve essere rigoroso, le pene severe, sicché possano dissuadere i criminali. Credo che non si arriverà mai a eliminare i crimini passionali, ma voglio ricordare che i criminali sono condannati a morte soltanto dopo una lunga istruttoria, un giudizio, e che le corti penali hanno la possibilità di applicare una scala di riduzioni di pena, con la concessione delle attenuanti. Quando una giuria condanna a morte una persona, c'è sempre la possibilità - sommamente incresciosa - dell'errore giudiziario, ma gli errori giudiziari uccidono meno degli incidenti stradali.

(Tratto da *Nessuno tocchi Caino. Da una trasmissione-sondaggio di Radio Radicale sulla pena di morte*, Stampa Alternativa, Roma 1993, pp. 7-8)

Questionario

1. Come giudichi la proposta avanzata dall'autore di indire, nei vari paesi, consultazioni referendarie sul tema della pena di morte? Ti sembra una corretta applicazione dei principi democratici, oppure una demagogica interpretazione di essi?
2. Condividi il pensiero dell'autore, secondo cui coloro che si occupano del problema della vita sarebbero interessati "a quella dei criminali e non a quella delle vittime"? Cosa si potrebbe controbattere a tale asserzione?
3. Ti sembra sostenibile la tesi secondo la quale sarebbero molte le persone che rischiano la vita esercitando varie attività lavorative, mentre gli unici a non rischiarla sarebbero gli assassini? Cosa si potrebbe obiettare?
4. Indica cosa potrebbe esserci, a tuo giudizio, di convincente e di meno convincente:
 - a. nella tesi secondo la quale l'unica pena "a metterci al riparo da una recidiva da parte dell'assassino" sarebbe la pena di morte;
 - b. nella tesi secondo cui la pena di morte sarebbe "più umana" della detenzione a vita;
 - c. nella tesi che considera gli errori giudiziari capitali casi molto rari e inferiori, per numero, ai decessi causati dagli incidenti stradali.